



Ridotte le scorte per recuperare 300 agenti

Il ministro dell'Interno Mancino ha presieduto ieri al Viminale il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Nel corso della riunione è stata fatta una valutazione del lavoro sugli attentati di Roma, Firenze e Milano svolto dal gruppo istituito recentemente presso il Cesis. Il capo della polizia Parisi (nella foto) ha successivamente illustrato un piano di potenziamento dell'attività di controllo del territorio in relazione alla situazione interna ed internazionale. E ha presentato anche un progetto per l'ulteriore riduzione di alcuni servizi di protezione che comporta, fra tagli e limitazioni, il recupero di altri 300 uomini delle forze di polizia all'attività investigativa. Con le nuove disposizioni, che si aggiungono a quelle adottate il 1 luglio scorso, si avrà un recupero complessivo di circa 1.000 uomini.

A Lucca vigili in bus o a piedi perché le auto sono vecchie

Si muovono in autobus o a piedi, ma non in auto, i vigili urbani di Lucca: i loro mezzi sono troppo vecchi. In due circoscrizioni del comune i vigili non hanno altra alternativa che viaggiare con le linee della Clap, anche nel caso di incidenti stradali. «Le Fiat Panda in dotazione sono ormai molto vecchie ed impraticabili alla revisione», scrive in una lettera di protesta il comandante dei vigili urbani, Luigi Pinelli, dove ricorda che «i proventi delle violazioni stradali devono essere destinati per obbligo alla fornitura di mezzi tecnici necessari per i servizi di polizia stradale e per il miglioramento della circolazione e della segnaletica stradale». Già all'inizio dell'estate questi stessi vigili erano rimasti a piedi per il mancato acquisto di benzina da parte dell'amministrazione comunale. Ieri sera il Comune ha deliberato l'acquisto dei nuovi mezzi.

«La Colt? Fu inventata da un armaiolo sardo»

È un sardo l'inventore della pistola a rotazione che ha reso famoso in tutto il mondo Samuel Colt, il colonnello dell'esercito americano che brevettò l'arma con il suo nome. Lo sostiene la rivista mensile «Sardegna Oltre», citando e pubblicando documenti della reale società agraria ed economica. Nel numero in edicola nei prossimi giorni, «Sardegna Oltre» solleva la questione della paternità della «Colt». Il vero inventore della pistola a rotazione, secondo la rivista, sarebbe Francesco Antonio Brocco, un armaiolo nato nel 1797 a Gadoni, piccolo centro del Nuorese. Un'arma a rotazione venne regalata da lui al sovrano del regno sardo-piemontese. La consegna venne effettuata dal conte Carlo Boyl. L'invenzione è il dono al sovrano avvenuta alcuni anni prima della brevettazione della «Colt». Qualcuno ipotizza la rivista sarda che pubblica tutta la documentazione - potrebbe aver esportato l'invenzione favorendo alla fine il brevetto dell'arma di Samuel Colt.

Porto Torres «C'è una bomba sul traghetti!» Ma non è vero

Ha lasciato lo scalo di Porto Torres con sette ore di ritardo rispettando l'orario previsto la motonave della Tirrenia «Emilia» in partenza con 1.500 passeggeri alla volta di Genova. L'inconveniente è stato provocato da una segnalazione anonima, secondo cui a bordo del traghetti era stato collocato un ordigno esplosivo confezionato con venti chili di tritolo. Già salpata al momento della telefonata, la «Emilia» è stata fatta rientrare ed ha attraccato al molo intorno alle 22. I viaggiatori sono stati tranquillizzati mentre gli uomini della polizia e della capitaneria hanno compiuto un accurato sopralluogo. Al termine del controllo, che ha consentito di stabilire che a bordo non c'era alcuna bomba, la «Emilia» è ripartita verso le 2 di lunedì notte e con un ritardo di sette ore è giunta ieri a Genova. Circa 300 passeggeri hanno preferito scendere dalla nave e rinviare la partenza per il capoluogo ligure ad una corsa successiva.

Continua la battaglia contro il fuoco in Sardegna

Ancora una giornata di battaglia contro il fuoco in Sardegna. Ieri, per tutta la giornata, il centro operativo regionale ha fronteggiato 18 grossi focolai. La situazione più delicata si è verificata nella zona turistico-residenziale di «Torre delle stelle», ad una trentina di chilometri da Cagliari. Le fiamme hanno lambito alcune villette del grosso centro turistico e le forze dell'ordine hanno messo in preallarme gli abitanti per un'eventuale evacuazione. Sul fuoco sono stati impegnati due elicotteri e numerose squadre a terra di vigili del fuoco. Incendi boschivi, invece nel Sarsinese, a Luogosanto ed a Monti. Altri incendi sono scoppiati in zone boschive di Bitti e Terrenia. Elicotteri dell'esercito e della regione hanno dovuto operare sugli alti focolai. Il vento di maestrale ha reso ancora più ardua e difficile l'opera degli uomini impegnati contro il fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

La vittima, vestita, giaceva sul letto Il ritrovamento ieri mattina dopo l'allarme lanciato dai colleghi preoccupati per l'insolita assenza

Nessun segno di effrazione o violenza nell'appartamento dove abitava Era separata da quindici anni Viveva con un figlio, ora in vacanza

Forlì, assassinata dottoressa della Usl

È stata accoltellata in casa da qualcuno che, forse, conosceva

È stata uccisa con due coltellate una signora cinquantenne di Forlì, Lanfranca Lipparini, medico alla locale Usl. Separata da tempo, con due figli, entrambi in vacanza, la signora era sola nella villetta di proprietà; l'assassino l'ha colpita con un coltello da cucina ed è uscito lasciando staccato il telefono. Nessun indizio dalla vita della vittima, che dirigeva per hobby il coro della parrocchia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

FORLÌ È stata uccisa con due coltellate alle spalle. L'assassino ha portato con sé l'arma del delitto, un grosso coltello da cucina. Prima di andarsene ha staccato il telefono. Lanfranca Lipparini, 59 anni, è stata ritrovata riversa nel letto della sua stanza, nella palazzina, tutta di sua proprietà, in cui abitava a Forlì in via Campo di Marte. Fra il delitto e il ritrovamento è trascorsa una notte e una parte della mattina. Alle sette, ogni mattina, la dottoressa Lanfranca Lipparini si presentava puntuale negli uffici della Usl 38 dove lavorava come dirigente del servizio di medicina di base. Ieri i colleghi hanno notato il ritardo. Il

Palermo, agente ucciso accidentalmente da un colpo di pistola

PALERMO. Un agente di polizia, Salvatore Castello, di 20 anni, è morto subito dopo il ricovero in ospedale dopo essere stato ferito accidentalmente. L'incidente è avvenuto in un appartamento al quinto piano di uno stabile al numero 2 di via Marche. Castello era andato a trovare a casa il suo amico e collega di lavoro Emanuele Amato, di 21 anni, che è stato interrogato dal magistrato. È stato lo stesso Amato a dare i primi soccorsi al ferito, subito trasferito al «Civico» con un elicottero della polizia, atterrato in piazza Europa, nei pressi dello Stadio. Castello è però spirato subito dopo l'ingresso al pronto soccorso. La polizia ha ricostruito la dinamica dell'incidente sulla base di quanto hanno raccontato il collega di Salvatore Castello, Emanuele Amato, di 21 anni e due ragazze che erano con loro nella casa. Secondo il loro racconto Salvatore Castello stava mostrando la sua pistola d'ordinanza ad una delle due giovani la quale però lo ha invitato a riparla nella fondina perché poteva essere pericolosa. Castello ha invece proseguito nella descrizione dell'arma soffermandosi sulla sua sicurezza e per dimostrare quanto sosteneva si è puntata la pistola al viso, all'altezza dello zigomo. Improvvisamente è partito un colpo ed il giovane è crollato al suolo.

ritrovamento e l'inizio delle indagini. Nessun segno di lotta, nessuna indicazione di tentativo di difesa da parte della vittima. E neppure segni di furto. L'assassino, per entrare nella palazzina, doveva solo farsi aprire o aprire la porta a pianterreno. L'appartamento del secondo piano dove la donna abitava, non disponeva di chiusure particolari, una semplice pressione era sufficiente per aprire la porta, come se Lanfranca Lipparini non avesse avuto nulla da temere, restando da sola nella sua tranquilla casa, un edificio decoroso ai margini della zona «di lusso» di Forlì.

Una bella casa, comunque, in cui la vittima abitava insieme al figlio Andrea, ventun anni, studente universitario a Bologna, dove aveva altresì un'abitazione d'appoggio. La figlia più grande, Susanna, psicologa, è sposata e vive a Bologna, così come l'ex marito della signora, primario all'ospedale di Savigliano sul Rubicone. L'ex marito e la figlia sono stati avvertiti solo dopo parecchie ore di ricerche, mentre il figlio, in vacanza a Lecce da alcuni

giorni, al momento in cui scrivevamo, non è stato ancora rintracciato. Separata da oltre quindici anni la dottoressa Lipparini era impegnata nel lavoro e nella vita della comunità religiosa della sua parrocchia. Al momento gli inquirenti - le indagini sono condotte dalla squadra mobile di Forlì e dalla Criminalpol - stanno battendo tutte le piste possibili. «Questa indagine si presenta molto complessa», conferma il capo della Criminalpol di Bologna Gaetano Chiuloso, che ieri sera ha effettuato un secondo sopralluogo con il magistrato, il sostituto procuratore di Forlì Sogge. Si indaga nell'ambiente di lavoro, dove la signora può anche avere incontrato soggetti «a rischio», e nell'ambito familiare, senza neppure escludere l'ipotesi del delitto di un rapinatore occasionale. Sembra più debole l'ipotesi di relazioni «personali».

La signora era molto attiva, impegnata nella vita della parrocchia e non sembrava esserci indizi nella vita privata. Il figlio Andrea viene descritto dagli amici e dai parrochiani

Killer attendono vicino a casa uno degli uomini di punta della Mobile di Catania e sparano contro di lui una gragnuola di colpi Fulminea reazione dell'agente. Scende dall'auto, risponde al fuoco e mette in fuga gli assalitori. Il questore: non ci intimidiscono

«Poliziotto simbolo» sfugge ad agguato mafioso

Agguato a Catania contro un poliziotto. Nel mirino Pino Vono della Mobile. Tre killer lo hanno atteso sulla strada di casa e gli hanno sparato. A far fallire l'imboscata è stata la pronta reazione del poliziotto. Forse è la risposta dei clan alla cattura dei grandi latitanti. Il questore di Catania Giuseppe Scavo: «Se qualcuno pensa di bloccare la nostra azione ha sbagliato clamorosamente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. A poco più di un anno dall'assassinio dell'ispettore Giovanni Lizzio, la mafia torna ad alzare il tiro a Catania. Questa volta nel mirino dei killer uno degli uomini simbolo della squadra mobile di Catania, Giuseppe «Pino» Vono, 39 anni, sovrintendente della sezione investigativa, sposato e padre di due figli, ha visto la morte con gli inseguitori, ha sentito fischiare vicino alla sua testa le pallottole, sparate da tre killer appiattiti nel buio sopra una terrazza di una vecchia casa diroccata, in una stradella buia della periferia di Catania. Ha capito che lo volevano morto. Ha risposto scaricando l'intero caricatore della sua pistola d'ordinanza e mettendoli in fuga i killer. Ne è uscito senza un graffio per un vero miracolo.

L'agguato è scattato nella tarda serata di lunedì. Pino Vono ha finito il suo turno di servizio alla sezione investigativa della Mobile. A bordo della sua Panda ha lasciato la questura, dirigendosi verso la periferia sud della città. Lo strada San Giorgio si arrampica su una collina disseminata da brutte costruzioni abusive, più in là l'orizzonte è chiuso da una fila di palazzoni che sembrano sorgere dal nulla tra le sterpaglie. Sono case costruite in cooperativa. Pino Vono abita in uno di questi palazzi. Per i poliziotti puliti, per gli uomini dello Stato come lui non ci sono lussi. C'è solo da sudare per far quadrare i conti a fine mese con lo stipendio e per avere una casa, anche in cooperativa sulle colline brulle di San Giorgio, sacrifici bisogna farne tanti.

Sono le 21.45 quando Vono lascia la strada principale e si immette su una stradella a fondo naturale. È buio, di fronte alla Panda del poliziotto un curvone, delimitato sulla destra da un gruppo di palazzine. Sotto una di queste una vecchia casupola abbandonata. I killer, almeno tre, secondo la prima ricostruzione, sono appostati sulla terrazza del rudere. Sparano non appena la Panda arriva a tiro dei revolver. Tre proiettili si conficcano nello sportello, mentre Pino Vono blocca istintivamente la vettura e si lancia fuori. Rotola per alcuni metri fino a raggiungere le sterpaglie. È già in posizione di tiro quando tocca i cespugli. Ha visto i lampi degli spari e mira in quella direzione. Adosso al killer arriva una vera e propria pioggia di piombo che li fa battere in ritirata.

Perché? L'attentato potrebbe essere il tentativo estremo delle cosche di bloccare la pressione ormai ai clan, o ancora una risposta eclatante e simbolica alla cattura dei grandi latitanti o ancora un'azione per bloccare le indagini che nell'ultimo periodo la Mobile sta conducendo sulla ferocia guerra di mafia che insanguina Catania e che vede protagonisti i clan esterni a Cosa Nostra. Al momento in questura nessuno si sbilancia.

Pino Vono di certo è un uomo simbolo. Una carriera, la sua, vissuta quasi esclusivamente alla squadra mobile. Prima nelle discusse squadre speciali dei Falchi, poi nei ranghi della sezione narcotici e quindi all'investigativa, dove era diventato capo di una squadra fatta da poliziotti di vent'anni. Gente che ama lavorare in

strada, a contatto diretto con la città, assumendosi tutti i rischi che questo comporta, ma portando a casa risultati di ottimo livello, come la cattura del boss Santo Mazzei, ammanettato, mentre, assieme al nipote del «Malpassotu», si recava ad un summit che doveva forse sancire la definitiva alleanza tra la fazione dei Carcagnusi e l'esercito di Rippo Puliventi. Azioni decise, condotte però rispettando sempre le regole e la procedura per le quali Vono era stato proposto ad una promozione per meriti speciali. «Pino è un ottimo poliziotto, uno dei migliori in assoluto - dice un collega della sezione che per motivi di sicurezza ci tiene a restare anonimo - è un poliziotto serio, una sorta di lupo solitario, ma conosce benissimo il suo lavoro e ha una eccezionale capacità di analisi. Siamo scossi certo, ma questo non vuol dire che ci fermiamo, anzi è un motivo in più per andare avanti e lo faremo senz'altro».

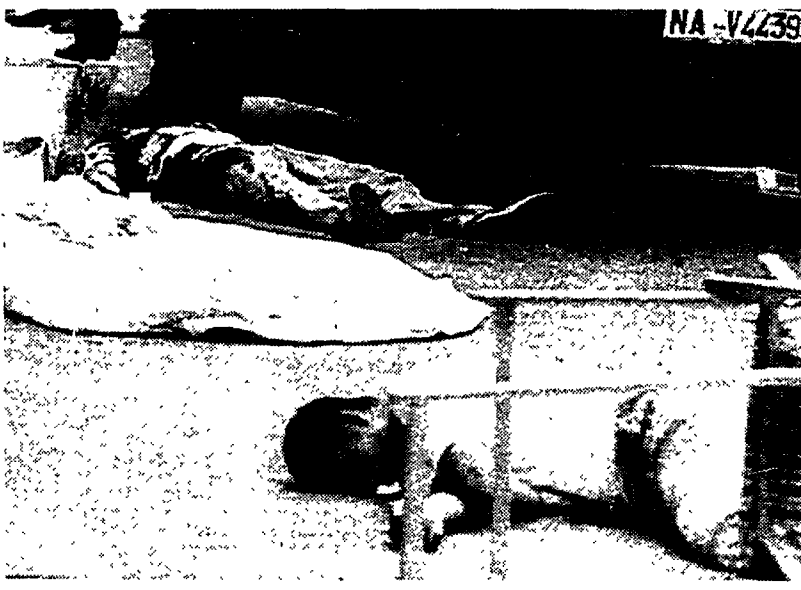
Al poliziotto della Mobile fa eco il questore di Catania. Le parole di Giuseppe Scavo sono durissime. «Forse chi ha sparato contro Vono pensava di spaventarci. Siamo lavorando nella direzione giusta e se qualcuno crede che colpendo una persona si blocchi quest'azione ha sbagliato clamorosamente. La reazione a questo attentato, ci sarà e sarà pesante».

Al poliziotto della Mobile fa eco il questore di Catania. Le parole di Giuseppe Scavo sono durissime. «Forse chi ha sparato contro Vono pensava di spaventarci. Siamo lavorando nella direzione giusta e se qualcuno crede che colpendo una persona si blocchi quest'azione ha sbagliato clamorosamente. La reazione a questo attentato, ci sarà e sarà pesante».

Al poliziotto della Mobile fa eco il questore di Catania. Le parole di Giuseppe Scavo sono durissime. «Forse chi ha sparato contro Vono pensava di spaventarci. Siamo lavorando nella direzione giusta e se qualcuno crede che colpendo una persona si blocchi quest'azione ha sbagliato clamorosamente. La reazione a questo attentato, ci sarà e sarà pesante».

Al poliziotto della Mobile fa eco il questore di Catania. Le parole di Giuseppe Scavo sono durissime. «Forse chi ha sparato contro Vono pensava di spaventarci. Siamo lavorando nella direzione giusta e se qualcuno crede che colpendo una persona si blocchi quest'azione ha sbagliato clamorosamente. La reazione a questo attentato, ci sarà e sarà pesante».

Al poliziotto della Mobile fa eco il questore di Catania. Le parole di Giuseppe Scavo sono durissime. «Forse chi ha sparato contro Vono pensava di spaventarci. Siamo lavorando nella direzione giusta e se qualcuno crede che colpendo una persona si blocchi quest'azione ha sbagliato clamorosamente. La reazione a questo attentato, ci sarà e sarà pesante».



Camorra: due uomini uccisi nel Napoletano

NAPOLI. Un pregiudicato, Rosario Orfeo, di 33 anni, ritenuto un elemento di spicco della camorra, ed un suo conoscente, Carmine Grasso, sono stati uccisi ieri in un agguato da quattro killer a Casoria, nel Napoletano. I due si trovavano nei pressi dell'abitazione di Orfeo, in via Pascoli, quando sono stati avvicinati da un'automobile, di colore scuro, a bordo della quale erano i sicari. I killer hanno aperto il fuoco contro i due colpendoli numerose volte da distanza ravvicinata. Orfeo e Grasso sarebbero vittime di un regolamento di conti maturato negli ambienti della malavita organizzata.

Inutili i tentativi di catturare i due animali Caccia grossa in Umbria Avvistati pantera e puma

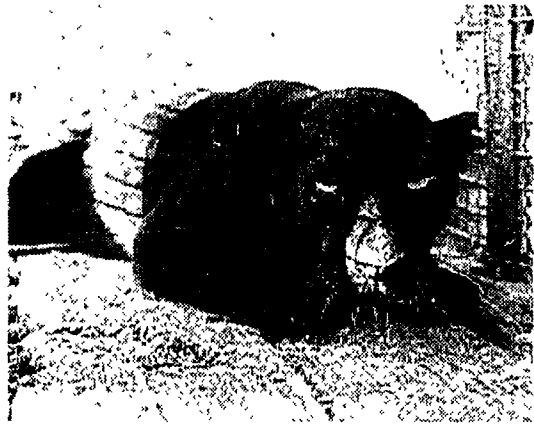
Caccia grossa nelle campagne dell'Umbria, dove ieri sono stati avvistati due animali feroci in libertà. Il primo è una pantera segnalata nelle campagne intorno ad Umbertide. Per tutta la giornata carabinieri e forestali hanno tentato di catturarla, ma inutilmente. In un'altra zona, è stato invece avvistato un grosso puma. Anche in questo caso si sono rivelati inutili tutti i tentativi di ingabbiare la bestia feroce.

NOSTRO SERVIZIO

UMBERTIDE (Perugia). Le verdi campagne dell'Umbria trasformate in savana, con animali feroci in libertà. Il primo è una pantera segnalata nelle campagne tra Niccone e Mercatello. Un'avventura iniziata ieri mattina, con i carabinieri che avvistano l'animale di piccola taglia, probabilmente un cucciolo, mentre dormiva sotto un albero secolare, in una impervia zona di campagna. Subito militi e guardie forestali lo circondano tenendosi però

gnalati molto tempo fa nella zona di Colfiorito, al confine tra l'Umbria e le Marche. Ma l'animale, più scaltro dei suoi inseguitori, si è spostato nascondendosi in un canale impervio, e la guardia forestale si è vista costretta a chiedere l'intervento di un «piper» del servizio antincendi per avvistarla dall'alto. I tecnici della Usl, dal canto loro, hanno tentato di colpire la pantera con siringhe narcotizzanti «sparate» da un fucile. Ma anche questa volta non c'è stato nulla da fare. A quel punto è stato chiesto anche l'intervento di un centro specializzato operante in provincia di Frosinone, il quale ha realizzato una speciale trappola, che attira dentro l'animale con pezzi di carne, e che in passato ha funzionato in casi analoghi. Altro tentativo fallito, perché la pantera è scomparsa nei boschi. I carabinieri nel pomeriggio

hanno abbandonato le battute, mentre la zona continuava ad essere ispezionata e controllata dalle guardie forestali. Caccia grossa, sempre ieri, anche in un'altra zona dell'Umbria, nelle campagne di Assisi, dove i carabinieri sono stati mobilitati alla ricerca di un puma. L'altra sera, in due luoghi diversi della zona tra Sterpeto e San Gregorio, due persone avevano segnalato la presenza di un grosso animale, alto cir-



La pantera catturata nei giorni scorsi in provincia di Frosinone

ca mezzo metro. Sul greto argilloso del fiume Chiascio sono state trovate tracce di un animale che gli esperti del Wwf hanno detto essere un puma. Anche in questo caso sono state predisposte esche di carne fresca per cercare di catturarla, ma per ora tutti i tentativi hanno avuto esito negativo e l'animale non è stato più visto. I carabinieri hanno intensificato il controllo del territorio per tutelare la sicurezza degli abitanti.

L'unico parco marino della Liguria minacciato dalla speculazione Blitz nell'isola della Gallinara Scoperti dieci mini-alloggi abusivi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Lo sbarco è avvenuto quasi all'alba, secondo i migliori tradizioni: un contingente, formato da tecnici del Comune di Albenga, uomini della squadra di polizia giudiziaria della Forestale e funzionari dell'Ufficio parchi della Regione Liguria, è approdato alla Gallinara - il suggestivo isolotto a forma di tartaruga che fronteggia il litorale all'altezza dei centri rivieraschi più rinomati del ponente - ed ha cominciato una attenta perlustrazione sotto la guida del custode dell'isola.

Il blitz era stato ordinato dal Procuratore della Repubblica Maurizio Picozzi, sulla scorta di voci e sospetti circa possibili manovre speculative a scapito di quel piccolo gioiello naturalistico, cuore dell'unico Parco marino di cui la Regione Ligu-

ria è riuscita finora a dotarsi. E infatti sono stati scoperti lavori in corso che paiono configurare l'imminente realizzazione di una decina di mini-alloggi, in aperta difformità rispetto all'autorizzazione concessa dal Comune di Albenga per opere di restauro degli antichi edifici siti sulla sommità dell'isolotto.

Dunque, speculazione all'assalto della Gallinara. E pensare che la nascita del parco era stata annunciata solo cinque mesi fa: l'oasi protetta, era stato precisato, avrà l'isolotto al suo centro, si estenderà per cinque chilometri quadrati in direzione di Alassio, e salverà la fauna ittica che vive nelle sottostanti foreste di Posidonia, scampate miracolosamente al disastro ecologico provocato due anni fa dallo

scoppio della petroliera Haven. Quindi niente più reti a strascico - posizionando opportunamente barriere di blocchi di cemento - e niente più attracchi nella piccola darsena di barche e barchette, le cui ancore feriscono i fondali con solchi profondi.

L'accordo con la «Gallinara Spa», società piemontese proprietaria dell'isolotto, prevede poi che il Comune di Albenga, diventato concessionario, avrebbe potuto organizzare visite di piccoli gruppi di turisti accompagnati da due guide, in maniera da non turbare e contaminare l'ancora intatto patrimonio ambientale. In cambio la proprietà avrebbe potuto restaurare i pochi edifici esistenti, tutti sottoposti a vincolo: la storica torre di avvistamento contro le incursioni saracene, la chiesetta residuo di un antico convento benedettino, la casa padronale con forestina del banchiere Gastaldi di Porto Maurizio che acquistò la Gallinara circa un secolo fa. Tutto bene - hanno riscontrato i controllori incaricati dalla magistratura - per quanto riguarda i lavori alla torre, alla chiesetta e alla villa; il cantiere della dipendenza, invece, segnala chiaramente un progetto di suddivisione dell'immobile in una decina di bilocali con bagno e angolo-cottura. Un progetto che non ha nulla da spartire con le autorizzazioni comunali e che farebbe pensare al varo di qualche forma di multiproprietà, del tutto in contraddizione con i vincoli vigenti: non è quindi escluso che la Procura, una volta esaminato il dossier del sopralluogo, decida di procedere ad un sequestro cautelativo delle porzioni di isolotto interessate dai lavori.